

# Televisione educativa

Nel rapporto del dott. Bonini i lettori troveranno la testimonianza di quanto sia complessa l'introduzione di audiovisivi nella scuola.

Ricordiamo che il Consiglio di Stato ha dato avvio, nello scorso settembre, alla preparazione di un Ufficio degli audiovisivi della Sezione Pedagogica del DPE, fra i cui compiti c'è la pianificazione delle realizzazioni e la ricerca capillare dei risultati migliori, a livello cantonale, per tutti gli ordini di scuola.

Il centro televisivo ginevrino ha quindici collaboratori e un milione di franchi annuo per la sola scuola media unica. È il risultato di dieci anni di lavoro.

I paragoni fra la potenzialità finanziaria dei cantoni Ginevra e Ticino non stanno certo in ugual rapporto con la diversità di personale (quindici contro tre) fra i due centri, romando e ticinese.

Lo scorso anno si è svolto a Ginevra, al Centre Marignac, per iniziativa del «Centre de télévision du Cycle d'orientation», un seminario, come oggi ormai si usa dire, sul tema «televisione educativa», che ha permesso a una cinquantina di partecipanti di confrontare le loro esperienze, esaminando alcune realizzazioni presentate da diversi centri AV svizzeri e francesi, e di seguire attivamente la produzione di due cortometraggi e di due emissioni «video» in tutte le loro fasi. I temi dei cortometraggi riguardavano la presentazione ad allievi di 15-17 anni di due grandi centri ginevrini, il CERN e il CICR; le emissioni «video» si riferivano al problema relativo ai rapporti scuola-quartiere.

I partecipanti, collaborando con registi, coordinatori, cameramen, cinegrafisti, tecnici del suono e del montaggio, hanno avuto così la possibilità di rendersi conto delle difficoltà pratiche che si presentano a coloro che devono realizzare emissioni di televisione educativa.

Apprendo ufficialmente il seminario, il dott. Robert Hari, direttore generale del C.O. dell'insegnamento secondario ginevrino, ha sottolineato la necessità d'istituzionalizzare e di coordinare a livello nazionale la TV scolastica, che per ora, solo grazie alle emissioni di Zurigo e del Ticino, ci evita di essere fra gli ultimi paesi del Consiglio d'Europa nella realizzazione dei programmi di televisione educativa: siamo infatti i penultimi (ventunesimi) nella graduatoria...

Un intervento interessante e fonte di vivaci discussioni è stato quello del dott. H. Cassirer, consulente internazionale sui problemi di comunicazione ed educazione e già direttore della sezione per l'impiego educativo dei mezzi d'informazione dell'Unesco, il quale ha presentato un'approfondita valutazione dei bisogni della scuola in rapporto al mezzo privilegiato di comunicazione che è la TV. Punto di partenza è stata l'analisi della situazione del ragazzo nella società in un'ottica pragmatica e idealistica a un tempo. Egli ha considerato in seguito la TV quale mezzo importante, ma non fine a sé stesso; donde la necessità d'individuare i criteri che permettono di distinguere un'invenzione utile dal «gadget»,

Le realizzazioni, di lunga data, del canton Ginevra rispecchiano una diversa e matura consapevolezza civica di modernità pedagogica e didattica che è frutto anche della storia, antica e recente, di quel cantone. Comunque ciò che si sta facendo da noi è solo un inizio ed è un inizio tanto volonteroso quanto ristretto all'indispensabile. È un primo passo, necessario a sostenere e rendere organico un felice fermento di iniziative di istituti e di singoli docenti. Nell'atmosfera di restrizioni finanziarie che incombe, il paragone con quanto si fa altrove dovrebbe convincere che una prudente ma attiva estensione dei mezzi tecnico-didattici deve colmare ritardi preoccupanti e abbisogna nel prossimo futuro di apporti umani e finanziari comunque di parecchio più vasti che non nel passato.

U. F.

costoso e di una moda passeggera, di analizzare cioè i bisogni profondi, oggettivamente anche se inconsciamente presenti nel ragazzo, dei quali la scuola si deve preoccupare. Una considerazione importante, implicita nell'introduzione del dott. Cassirer, è quella dell'opportunità di equilibrare l'offerta entusiastica dei professionisti della TV con le reali necessità della scuola, allo scopo d'impedire l'educazione delle future generazioni in uno spirito di «gadgets», che, tra l'altro, spinge il consumatore a chiedere sempre più. Ecco dunque delinearsi nuovamente l'importanza di una concezione della scuola intesa come parte della vita, e quindi la necessità del superamento della spaccatura tra un periodo scolastico e «la vita» che ne segue, in una prospettiva di educazione permanente anche attraverso le diverse forme di comunicazione, in opposizione all'eccessiva preoccupazione per lo scritto che contraddistingue l'attività pedagogica tradizionale. Ma in tale prospettiva l'interpenetrazione e l'interazione dei diversi campi esigono una nuova visione globale, che permetta di superare nella sintesi le contraddizioni inevitabilmente sorgenti dalla necessità di preparare alle specializzazioni. Tale nuova prospettiva è stata del dott. Cassirer giustamente individuata nell'esigenza di centrare l'attenzione sul denominatore comune: l'Uomo.

L'educazione attraverso il mezzo televisivo deve dunque sfruttare la possibilità che l'immagine ha di offrirci una realtà concretamente e sinteticamente; lo scritto invece la presenta essenzialmente in modo analitico. L'immagine deve soprattutto sviluppare il suo alto potenziale umano, realizzando una perfetta simbiosi tra l'aspetto emozionale e quello razionale della comunicazione. Le discussioni hanno poi chiaramente messo in evidenza l'importanza di far entrare nel modo più soggettivo possibile la personalità umana nell'emissione TV a carattere educativo, grazie e presentatori e a «speakers» che sappiano evitare un atteggiamento soggettivo e autoritario, mettendo in evidenza invece le loro reazioni personali, che dovranno poi essere analizzate criticamente, in modo da escludere forzature a senso unico.

Queste conclusioni, aggiunte a quella della necessità ormai acquisita di ricorrere sempre più a realizzazioni multimediali, confermano quelle dei recenti congressi internazionali dell'U. E. R. per produttori di TV scolastica (Basilea 1963-1971). Solo questo nuovo spirito permetterà dunque alla TV educativa di non rimanere un mezzo secondario e costoso. Ne deriva infine un'altra necessità, quella cioè di affrontare il problema delicato dei costi di produzione e di diffusione, che interessa anche lo sviluppo dei mezzi AV nella scuola.

Se per il solo «Cycle d'orientation» (corrispondente più o meno alla nostra futura Scuola Media) l'autorità ginevrina ritiene opportuno stanziare un credito annuo di circa un milione di franchi allo scopo di permettere a un serio gruppo di quindici collaboratori di produrre e di diffondere in circuito chiuso una serie di emissioni valide, è evidente che un impegno simile sarebbe assolutamente impensabile per la maggior parte degli altri cantoni svizzeri. Inoltre, nella situazione inflazionistica in cui ci troviamo oggi, il problema, etico prima e politico poi, è soprattutto quello di rispettare determinate priorità.

Un organismo centralizzato, che pianifichi le realizzazioni e utilizzi a favore di tutti i risultati migliori di una ricerca capillare, la quale altrimenti rischierebbe di rimanere un lusso riservato a pochi cantoni economicamente forti, permetterebbe innanzitutto la diminuzione dei costi, ma anche un migliore accesso agli specialisti, ai centri di documentazione ecc. Premessa fondamentale deve però rimanere l'utilizzazione del mezzo televisivo secondo le sue specifiche possibilità e non quindi quale sostituto di presentazioni che possono essere fatte diversamente e più direttamente. Non meno importante sarà inoltre lo sforzo d'integrare le emissioni, in una prospettiva multimediale, in relazione ai programmi, affinché esse non vengano sentite dagli allievi come una pausa evasiva se non nella misura in cui il piacere dell'apprendimento deve essere intrinseco al fatto pedagogico. Le installazioni più costose saranno allora giustificate per l'alto rendimento qualitativo che potranno garantire.

Rimane tuttavia l'altro aspetto fondamentale dell'utilizzazione del mezzo TV quale stimolo allo sviluppo della creatività e dell'espressività negli allievi e quale avviamento alla critica dell'informazione. In questo campo tuttavia la tecnologia ci offre già apparecchi di qualità mediocre ma sufficiente e a prezzi vantaggiosi: un magnetoscopio e una telecamera giapponesi portabili a 1/4 di pollice costano poche migliaia di franchi e con due magnetoscopi un centro scolastico può già creare un piccolo studio a circuito interno. Così, per l'attività cinematografica, ad esempio, gli USA ci preannunciano un notevole incremento nello sviluppo dell'economico «super 8», per il quale esistono ormai tavole di montaggio riservate fino a qualche anno fa soltanto alle più costose produzioni in 16 mm e oltre.

Concludiamo con un'ultima notizia che si commenta da sé: i risultati della recente inchiesta svolta su 500 allievi ginevrini di 14 e 15 anni pongono la televisione al primo posto fra le occupazioni del tempo libero (2 ore e 35 minuti in media al giorno).

Domenico Bonini